

A Giuseppe

Marco Sparvoli

Dopo che ha fatto giorno

«La mente è come un paracadute. Funziona solo se si apre.»
A. Einstein



© Copyright Alpes Italia srl
Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315

I Edizione, 2025

Marco Sparvoli, Dirigente Psicologo della Azienda ASL RM/3, lavora presso il SPDC del S. Camillo. Autore per la Alpes dei volumi “*Domani è lo stesso giorno*” e “*Costruire una relazione terapeutica*” e co-autore dei volumi “*Lo psicologo nel SPDC*” e “*La psicologia nella crisi psichiatrica*”. Ha già pubblicato con Alpes “*Il Canone Pachelbel*”, “*Tra gli occhi e il cuore*”, “*Sconosciuti*”, “*Una domenica diversa*” e “*Per tutti Nina*”.

In copertina: *Reginella* (2016). Realizzata a Paganica (AQ) per il ReactoFest dallo street artist SOLO
FONTE INSTAGRAM: @flaviosolo

Ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione

passibile delle pene previste

dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

Le nozze

Domenica 8 luglio

Quell'8 luglio era un giorno speciale per Bruno Bruni e per il Commissariato del Trullo. I due appuntati Marianna Scanna e Luca Bucci si erano appena sposati nella chiesa di San Raffaele con la benedizione del parroco Don Luciano. Adesso, erano tutti al banchetto di matrimonio: agenti, amici e parenti. Complessivamente quasi trecento persone. Essendo originari del Sud, Marianna calabrese e Luca pugliese, si erano sentiti in dovere di non escludere nessuno. Bruno si domandò dove fossero alloggiate tutte le persone provenienti da fuori Roma, anche perché la giovane coppia aveva appena affittato un minuscolo appartamento di due stanze in via Enrico Albanese a Portuense, non lontano dal Commissariato. Non ci sarebbe stato posto nemmeno per i genitori.

L'entrata tra i tavoli apparecchiati in giardino dei due sposi, arrivati al ristorante per ultimi, venne salutata da uno sventolio di salviette, dal tintinnio delle forchette battute sui bicchieri e da una musica, forse un po' troppo forte, cantata da un pianista rauco che maltrattava una pianola elettrica. Era *Felicità*, un brano di Al Bano e Romina Power: lo riconobbe subito Bruno, che considerava stucchevole la coppia di cantanti che pur avevano venduto milioni di dischi. Cosa avevano a che fare con la vera musica? Il commissario, che amava il jazz e il rock sofisticato degli Steely Dan, di Van Morrison e dell'Alan Parsons Project, trovò anche irritante il coro dei presenti che si erano messi a cantare, seguendo le note del brano, all'indirizzo degli sposi.

Faceva caldo, e quasi tutti gli uomini si erano tolti la giacca e allentati le cravatte. Le signore, molte di loro anziane e vestite di un'eleganza un po' fuori luogo per l'occasione, agitavano i ventagli in attesa degli antipasti che si vedevano arrivare. Il locale, specializzato in cerimonie, era arredato con cura, aveva tendaggi di materiali naturali color panna e bouquet intonati di fiori. I ca-

merieri, che non riuscivano a mascherare le loro facce tristi per dover lavorare di domenica, iniziarono a servire antipasti, primi, carne, pesce: uscivano dalla porta a vetri del ristorante in coppia, come fossero parte di una coreografia. Era stato tutto concordato da Scanna e Bucci? O erano stati i loro genitori a organizzare tempi e modi della festa? Chi aveva pagato il conto? Bruno immaginò quanti anni di risparmio poteva essere costato un ricevimento per trecento ospiti. Il pensiero andò anche ai suoi genitori che si erano sacrificati per farlo studiare all'università e che lui, figlio unico, trascurava dedicando loro solo una telefonata settimanale e, quando possibile, una striminzita visita al mese.

Alcuni bambini, invece di sedere a tavola, correvano in giardino e tra i tavoli. Inseguendosi, ridendo, parlavano a voce alta in un dialetto che sembrava pugliese, incuranti delle madri che li richiama- vano per l'arrivo dei primi piatti. Erano stati tirati fra gli alberi fili per festoni di carta colorata che ondeggiavano al vento.

I due sposi, assaggiato un boccone da ogni piatto servito al loro tavolo, si alzavano e, tenendosi per mano, visitavano uno a uno gli invitati, ricevendo auguri, alzate di bicchieri e frasi scherzose di circostanza. Bruno era stato sistemato allo stesso tavolo con Cantagallo, la moglie rumena e la figlia Ilaria, lo scapolo Roberto Fusaro, come al solito da solo, e l'anziano Nicotra. Allo stesso tavolo c'erano anche il dottor Paolucci, il medico legale, solo anche lui avendo divorziato da poco, e il dottor Stefani, responsabile della scientifica con al seguito moglie e figlio adolescente, nerd e brufoloso. Tra la sorpresa generale era stato invitato anche Mario, proprietario del Bar del Falco che negli anni era diventato un punto di riferimento nella vita del Commissariato. Marianna, la sposa, era una ragazzona di ventotto anni, capelli castani, occhi marroni, zigomi sporgenti. Alta, forse un po' rotondetta ai fianchi ma ben proporzionata. Per il matrimonio indossava un tailleur azzurro, giacca e pantaloni. Luca Bucci, tecnico di informatica, era un giovane di trent'anni, capelli tagliati cortissimi sopra le orecchie e barba

rossiccia ben curata. Poco elegante secondo i canoni di Bruno, che non sopportava i completi grigi lucidi e le camicie bianche. Per non parlare della cravatta rosa confetto, di quelle che a volte ostentano i politici credendosi alla moda. I due stavano insieme da tre anni, si erano conosciuti in Commissariato. Bruno, avendo capito da subito la reciproca attrazione, quando poteva cercava di farli lavorare in coppia: adesso, una coppia lo erano diventati davvero, davanti allo Stato e davanti a Dio. Adesso, tutti lo sapevano, Marianna era incinta, nonostante si notasse a malapena sotto la giacca del tailleur. Due giorni dopo la cerimonia, i due sarebbero partiti per il viaggio di nozze alle Maldive. “Che fantasia: vanno tutti lì per la luna di miele!” pensava Bruno. Al Commissariato erano rimasti in servizio solo due giovani agenti e il distretto di San Paolo aveva fornito una pattuglia in auto per controllare le strade del Trullo.

Gli sposi e lo stesso Bruno avrebbero voluto festeggiare da Quinto il Faraone, la trattoria del quartiere dove tutti gli agenti del Commissariato erano di casa, ma il locale era troppo piccolo, non aveva il giardino e non era adatto ai pranzi di nozze. Per l'occasione Bruno si era affidato ai servizi di Tipu Miah, un barbiere originario del Bangladesh che al Trullo, con meno di dieci euro compresa la mancia, faceva shampoo e capelli. Il servizio completo prevedeva anche il taglio dei peli del naso e delle orecchie e se necessario ti aggiustava le sopracciglia. Il ragazzo, che aveva il sorriso stampato sul volto, era arrivato in Italia quando era ancora minorenne diversi anni prima, con un barcone proveniente dalla Libia, e Bruno lo aveva aiutato a ottenere un permesso di soggiorno: ora con il suo lavoro manteneva dignitosamente la sua famiglia lontana.

Bruno indossava giacca blu e pantaloni grigi comprati in un negozio del Trullo, rispettando gli antichi dettami della madre di cui ricordava le esatte parole: “Bisogna sempre comprare i vestiti e le scarpe in crescita”, e così aveva fatto anche quella volta. Bruno, sbarbato e pettinato, con un vestito che lo faceva somigliare al clown di un circo, attendeva l'arrivo degli sposi con la curiosità di

un entomologo di fronte a una rara farfalla amazzonica. Si aggirava perplesso fra i tavoli del buffet degli aperitivi. Aveva iniziato quel banchetto bevendo forse troppo. La consapevolezza di non essere felice come gli altri trovava conferma anche in quella giornata. Il sorriso che mostrava Bruno stampato sul suo volto non corrispondeva affatto a quello che stava provando. Osservava le persone intorno con un misto di stupore e distanza.

Faceva caldo, i meteorologi parlavano di un anticiclone africano che avrebbe reso quei giorni i più caldi degli ultimi vent'anni. Si erano nel frattempo fatte le tre del pomeriggio. Tornati dal viaggio di nozze, lei si sarebbe messa in aspettativa per maternità, mentre lui sarebbe stato assegnato a un altro Commissariato. Bruno aveva ragionato a lungo con i due giovani tentando di convincerli a restare insieme al Trullo, ma entrambi erano decisi a separare almeno le loro vicende professionali. Nel tempo, Bruno aveva ritenuto che quella di lavorare in posti diversi fosse una scelta saggia. Certo, avrebbe complicato un po' la vita ai due giovani: lavorare insieme permette di gestire meglio i turni di lavoro e i riposi, soprattutto in prossimità dell'arrivo di un figlio, ma anche lo stare sempre insieme al lavoro e a casa ha i suoi rischi. Per cui l'agente scelto Luca Bucci il 30 luglio avrebbe preso servizio al Distretto 5 Prenestino, più precisamente nel Commissariato di Centocelle. Mentre lei, una volta rientrata al lavoro dopo l'aspettativa per maternità, sarebbe rimasta al Trullo.

Non avevano potuto fare il pranzo da Quinto il Faraone per motivi di spazio, e di questo erano tutti rammaricati: lo erano soprattutto i due giovani, che avrebbero volentieri fatto provare ai parenti la generosa cucina romana proposta dal Faraone. Il locale scelto dai due sulla via del mare, comunque, non si stava rivelando affatto male. I due giovani non avevano fatto ricorso alle sempre più utilizzate *wedding planner*, per cui la giornata scorreva tranquilla, senza i colpi di scena che l'intervento e la parcella di queste nuove professioniste avrebbe previsto. Il tutto rimaneva dentro i confini di una tradizionale festa paesana.

Ringraziamenti

Ripensando alla fatica e al piacere di vedere questo libro finito e pubblicato mi vengono in mente alcune persone da ringraziare. In primo luogo la giovane collaboratrice dell'editore Ciarlantini, Alessandra Rossi che ha realizzato l'editing, limando il testo e correggendone gli errori. Vorrei poi ringraziare la dottoressa Chiara Lolli genetista a cui devo il fondamentale contributo per la parte scientifica.

Un ringraziamento particolare all'amico Roberto Caramelli a cui è ispirato nel libro il personaggio di Primo Tagliaferri. Infine, *the last but not the least*, ai miei affezionati lettori che mi chiedono notizie di Bruno come fosse una persona vera. Nel piccolo è quello che succede a molti visitatori di Londra appassionati di gialli che vogliono visitare la casa di Sherlock Holmes al 221 di Baker Street appositamente ricostruita per loro, omettendo che è la casa di un personaggio di pura fantasia.

Infine vorrei ringraziare Alessandra mia discreta e preziosa compagna da più di trenta anni.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
presso Global Print srl
Via degli Abeti, 17/1 - 20064 Gorgonzola (Mi)*